

Carissima Compagnia Gongolante,
 da quando è iniziata la fase due ed è diventato possibile visitare i congiunti i rapporti fra mia moglie e la nostra vicina di pianerottolo si sono intensificati sul presupposto che il fatto di avere un pianerottolo che congiunge i nostri due appartamenti faccia di loro due "congiunte".
 Hanno iniziato, quindi, a fare insieme una passeggiata quotidiana sempre nel rispetto del distanziamento personale e rigorosamente mascherate.
 La vicina conosce il dedalo di viuzze a nord del nostro caseggiato molto meglio di mie moglie ed è, quindi, lei che traccia itinerari vari e sempre diversi.
 Venerdì sera, di ritorno dal giro quotidiano, mia moglie mi ha annunciato di aver visto un mulino con tanto di ruota e di aver parlato con il proprietario dicendogli che io sono un appassionato e che mi avrebbe portato in visita il giorno successivo.
 La notizia ha riacceso in me una speranza che avevo abbandonato da tempo risvegliandola repentinamente tanto che la notte sono stato sveglio più del solito a rimuginare sul fortunato caso.
 Dovete sapere che non tutti i mulini stanno lungo i fiumi ed in particolare a Mestre ve ne furono due che non avevano nulla a che spartire con il Marzenego. Nota 1
 I due mulini si trovavano in prossimità del ponte, che attraversava il fossato lungo le mura di Castevecchio davanti a Porta Altinate, di cui sono rimaste le tracce sulla pavimentazione al gomito di via Caneve



da distinguere bene dai resti del basamento del torresino che invece stanno all'angolo fra via Parco Ponci e piazzale di porta Altinate meglio noto come Parco Ponci



Scrive Bernardino Zendrini, matematico della Repubblica di Venezia: "*Quest'anno MDXXXII (1532) fu ordinata la demolizione de' mulini pubblici de' Mestre, e si vollero le acque del Sile, Zero e Dese rimesse nei proprj alvei, essendo state tirate fuori di questi a motivo di impinguare le ordinarie inservienti a detto mulini*"; Nota 2

Avete letto bene, le acque che alimentavano i due mulini pubblici di Mestre venivano dal Dese attraverso un canale che, indovinate un pò, attraversava proprio il territorio di Carpenedo.

Sul presupposto che, se il canale portava tanta acqua da alimentare due mulini a Mestre, era possibile che alimentasse anche un mulino a Carpenedo, quando ho letto del mulino Zajotti in via del Rigo, ho pensato di aver trovato quello che cercavo. Nota 3



Purtroppo, Giorgio, nipote di Adolfo Zajotti, mi ha raccontato che il mulino, peraltro alimentato ad energia elettrica, è tristemente famoso nelle cronache famigliari in quanto fu una infelice e brevissima iniziativa imprenditoriale del nonno giornalista e letterato laureato in sanscrito. Fatto sta che via del Rigo costeggia villa Zajotti



e di fronte al gigantesco esemplare di sophora japonica



inizia via Vallon



e proprio via Vallon, mi aveva detto mia moglie, dovevamo imboccare per arrivare al mulino di Carpenedo.

Ora capite che se si parla di un "vallon" si parla di una depressione, se si parla di via delle "cave" si parla di sabbia, ghiaia, argilla e acqua e se poi ci aggiungete il misterioso fatto che via delle cave è sconosciuta a google, avrete il giusto mix per passare insonni la notte prima della gita.

Sabato ho dovuto aspettare il pomeriggio per uscire, sostituendo la sua usuale congiunta, con mia moglie, la quale ha imboccato via Vallon percorrendola per circa 400 metri fino al pino capitozzato



dove inizia via delle Cave.



Appena entrata si è girata verso di me e mi ha indicato sulla destra il bellissimo ancorché capitozzato, pino cembro dicendomi: "siamo arrivati".



Sotto il cembro c'è il mulino che per la verità è un po' una escrescenza del tronco del mulino, ma è dotato di una ruota che ruota davvero ricevendo la spinta da un rivolo d'acqua



e che non lascia dubbi sull'identità del manufatto anche se la licenza poetica del cocodrillo in agguato nel gorgo potrebbe far pensare ad un paesaggio più africano che veneto.



Sull'altro lato del tronco c'è un presepio stabile la cui fattura richiama però molto quella di un "casone" dato il caratteristico tetto di paglia; mancano gli attori umani sostituiti da un personaggio addormentato che ha l'aria di gongolare molto .



Sopra a tutto ci sono le mutande del pino, come le ha definite il mugnaio Bruno, ovvero un tessuto non tessuto, che evita che gli aghi del cembro ricoprano il terreno e funge da cielo solcato dal volo di colombacei.



A completare la location una fontana, elemento che avevo trovato già in alcuni mulini di Trebaseleghe, che fornisce l'umidità per una serie di anfibi, mentre le quattro stalle sullo sfondo ospitano animali domestici vari, da sinistra galletti, pecore, papere e un gatto, non sempre in scala fra di loro



Mia moglie ha suonato il campanello ed il sig. Bruno è uscito a prendersi gli attesi complimenti per la sua opera e, quando ha aperto bocca, si è capito che l'isola di Pellestrina gli aveva dato i natali.

Bruno ha aperto l'acqua che alimenta il corso d'acqua facendo girare la ruota e ci ha raccontato che a Pellestrina era effettivamente nato, ultimo di otto fratelli, anche se suo padre era di Arzerello nel piovese ed era approdato a Pellestrina in quanto infermiere all'ospedale e che a Pellestrina ha conosciuto la moglie Adriana che era di Mirano ma che andava a trovare i nonni all'isola d'estate.

Da lì è stato tutto un narrare di sanpierote (barche a fondo piatto caratteristiche dell'isola), sfogi (sogliole), canestrei (canestrelli), papaline (saraghina o spratto), lunghe notti a pesca e lunghe giornate in riva alla laguna a mangiare il pescato a *scotadeo* (bruciadito, ovvero appena cotto sulla griglia).

Insomma ho scoperto che il mulino di Carpenedo non macina cereali nè zolfo, ma ricordi e memoria e, se passate di là, il sig. Bruno, aprirà il rubinetto e, sul gorgogliante sottofondo dell'acqua che scorre facendo girare la ruota del mulino, ve ne farà dono in grande quantità e varietà.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Dei due mulini pubblici si scrive a pag. 62-63 del libro "Il Marzenego vivere il fiume e il suo territorio".

Nota 2 pag. 177 libro terzo "Memorie Storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime" di Bernardino Zendrini, Padova nella stamperia del Seminario MDCCCXI (1811).

Nota 3 pag. 126 "Mestre fra Ottocento e Novecento" di Claudio Pasqual e Mauro Pitteri, ed Canova, 2003